Rassegna Stampa

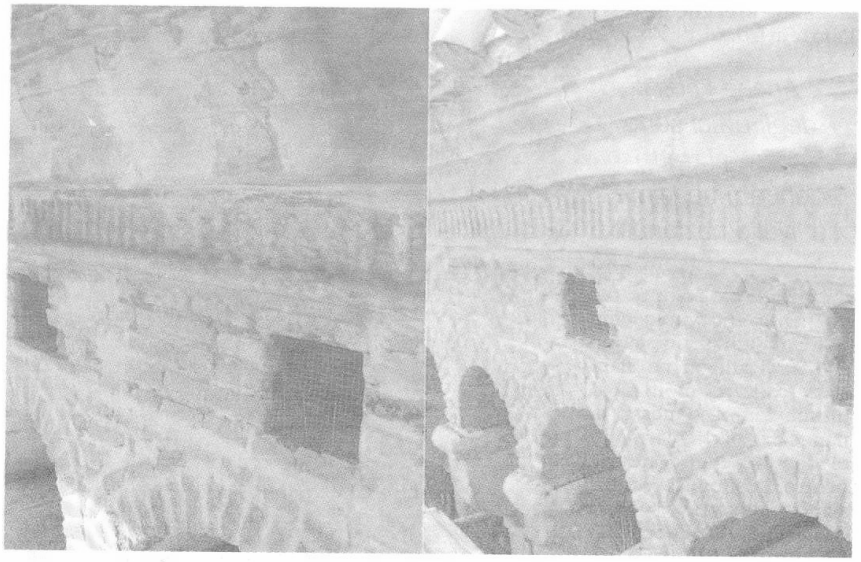
21 marzo 2009

L'INFORMAZIONE di BOLOGNA
il domani

LA STORIA La cinta fu demolita nel 1902, ma dieci dei dodici accessi si salvarono

Un muro lungo otto chilometri

La cosiddetta «terza cerchia» ha protetto le Due Torri per sette secoli



Sette chilometri e seicento metri di mattoni intervallati da dodici porte, testimoni di sette secoli di storia. E' la cosiddetta «terza cerchia» di mura che ha cinto e difeso Bologna dalla fine del Quattrordicesimo secolo agli inizi del Novecento.

Esistono varie ipotesi sull'inizio dell'edificazione della fortificazione, ma pare sia stata progettata e iniziata a solo qualche decennio dagli ultimi interventi sulla seconda e puntò a cingere la città con un perimetro molto più capiente, capace di ampliare lo spazio urbano per assecondare e prevenire il consistente aumento di popolazione allora in atto. E così fu.

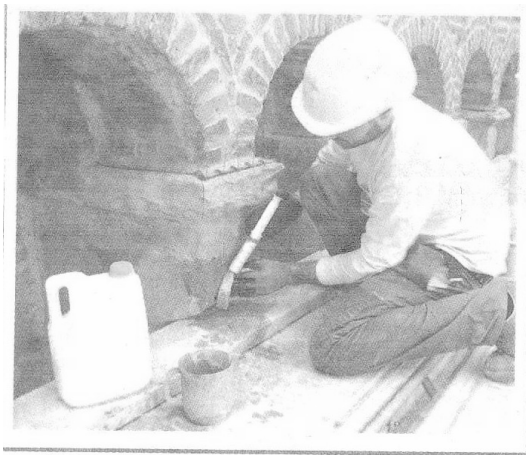
Si sa che il primo tratto realizzato fu quello tra porta San Felice e la fortezza del Pratello, Nel 1363, l'allora studente Francesco Petrarca descrisse le mura di Bologna come uno «steccato sconnesso». La maggioranza degli storici concorda nel ritenere che la terza cinta fu progettata, come palizzata nel 1226, ne fu decisa la costruzione in muratura nel 1327 e che fu terminata nel 1390.

Già dopo la rivolta del 1376 si decise di utilizzare i materiali ricavati dalla demolizione del castello tra Porta del Pratello e Porta San Felice per l'erezione di tratti di mura; nel 1377 furono costruiti 11 archi con corridoi alle mura del Borgo di San Pietro: le pietre, la calce e la sabbia furono a carico del Comune, la manodopera a carico delle parrocchie vicine; l'anno successivo furono portati a termine 17 archi nei pressi di porta Santo Stefano e altri tra Porta San Mamolo e Castiglione; nel 1380 il contributo delle cappelle cittadine alle spese per le mura fu adeguato al numero dei loro abitanti. Da allora ogni porta visse di vita propria con sistemazioni, ristrutturazioni e nuove edificazioni che si protrassero nei secoli, indotte dalle funzioni e dal rilievo che ogni apertura assunse. Così la «circla» cinse e contenne la città fino all'inizio del XX secolo, quando fu quasi completamente demolita per far posto agli attuali viali di circonvallazione. A decretare la fine della recinzione concorse il fervore innovativo che pervase molti progressisti della fine dell'Ottocento, convinti che l'abbattimento delle mura fosse un passo necessario per dare alla città nuovo respiro. I lavori di demolizione iniziarono il 20 gennaio 1902 e furono completati nel giro di due anni. Solo nel secondo dopoguerra si cominciarono a rivalutare le porte come patrimonio storico e culturale.

Intonaci salvati con il metodo del «sottovuoto»

Usate tecniche innovative

Il restauro delle nove porte della città ha avuto inizio con una complessa campagna di analisi degli edifici. Grazie ai ponteggi, infatti, è stato possibile per la prima volta nella storia studiare direttamente le murature dei casseri, un palinsesto unico per l'edilizia storica bolognese che va dal Duecento al XIX secolo; tutto questo, insieme ad analisi di laboratorio e allo studio della documentazione storica, ha permesso di identificare e analizzare le fasi di costruzione che hanno interessato le porte nei secoli, documentare tecniche costruttive e materiali impiegati e registrare lo stato di conservazione, per poter scegliere le metodologie e gli strumenti di restauro.
Soprattutto a porta Santo Stefano Stefano è stato sperimentato con successo l'uso di una macchina sotto vuoto. Il sistema, in genere impiegato per opere mobili, si basa sulla tecnica d'intrusione del materiale consolidante effettuata sfruttando una forte depressione provocata da una pompa per vuoto che permette la penetrazione del prodotto in modo uniforme, e quindi un consolidamento più efficace. L'applicazione di questo metodo, in un contesto inusuale come il consolidamento di elementi lapidei in esterno ha permesso di far riaderire alle pareti scaglie di intonaco parzialmente staccate.
I lavori sui casseri sono stati svolti da tre imprese bolognesi di restauro: Leonardo, Kriterion e Laboratorio degli Angeli.



Banca di Bologna